

**S**e fosse già esistita la stampa, per organizzare uno spettacolo gladiatorio (*ludus*) l'*editor* avrebbe fatto le sue scelte più o meno su un "catalogo" come quello dell'inserito a destra, che raccoglie tutte le classi gladiatorie conosciute dall'età repubblicana fino al tardo impero.

**CLASSIFICATI.** L'origine della gladiatura si fa risalire al IV secolo a.C. come rito funebre: uomini armati duellavano in onore del defunto, allo scopo di placare l'anima. Questa tradizione (chiamata *munus*, "dovere, omaggio") era diffusa tra molti popoli italici, Etruschi e Sanniti in testa. A Roma arrivò più tardi: nel 264 a.C. i figli del console Giunio Bruto Pera fecero esibire tre coppie di gladiatori in onore del padre defunto. Intorno al 170 a.C. alla gladiatura si affiancarono le *venationes*, i combattimenti con le fiere.

I giochi – ormai diventati eventi pubblici – furono infine regolamentati da Ottaviano Augusto (imperatore dal 27 a.C. al 14 d.C.). La prima età imperiale fu anche quella in cui si fissarono le categorie o classi (*thraex*, *myrmillo*, *retarius*...) rimaste poi quasi immutate fino alla proibizione dei giochi gladiatorii, all'inizio del V secolo.

**LA "DIVISA".** Nella maggior parte dei casi la veste del gladiatore si limitava al *subligaculum*, cioè un perizoma trattenuto da una cintura (il *balteus*). L'armatura differiva in base alla classe di appartenenza, ma in genere comprendeva un elmo (*galea*) in bronzo, talvolta argentato, di diversa foggia. Alcuni erano sormontati da un cimiero piumato (*crista*) e dotati di due boccole laterali per infilarsi una coppia di penne (*pinnae*).

Abitualmente un braccio (quello più scoperto) era protetto da una *manica*, costituita da un'imbottitura di più strati di stoffa o di cuoio. Nel II secolo d.C. furono introdotte anche *manicae* in metallo, di solito lavorate a scaglie. A protezione degli arti inferiori, molti gladiatori indossavano su una o entrambe le gambe schinieri più o meno alti (*cnemides* od *ocreae*) in relazione inversa alle dimensioni dello scudo (la piccola *parma* o il più grande *scutum*). Sotto lo schi-

niere la *fascia* – un bendaggio di tessuto imbottito – impediva abrasioni e offriva ulteriore protezione.

L'armamento del gladiatore era quanto mai vario e poteva comprendere, a seconda della classe d'appartenenza, lancia (*hasta*), giavellotto (*iaculum*), spada corta (*gladius*), spada lunga (*spatha*), daga ricurva (*sica*), pugnale (*pugio*), arco (*arcus*) o anche armi più insolite come tridente (*fuscina*), rete da pescatore (*rete*) e laccio (*laqueus*).

**EQUILIBRATI.** Nel complesso l'equipaggiamento era studiato in modo che nessun gladiatore potesse prevalere facilmente sugli altri. Così il *retarius* aveva sì tre armi d'offesa, ma poco con cui difendersi; i piccoli scudi del *thraex* e dell'*hoplomachus* erano compensati da

alti schinieri; mentre *myrmillo* e *secutor* si riparavano dietro grossi scudi ma avevano un solo schiniere corto sulla gamba sinistra.

Non ci sono stati tramandati trattati sul combattimento gladiatorio, quindi le tattiche usate possono solo essere dedotte. È probabile che le prime mosse mirassero a colpire le estremità dell'avversario per privarlo delle armi o impedirgli di muoversi. Ma poiché braccia e gambe erano in genere ben protette, ciò escludeva la possibilità di una vittoria facile e veloce, costringendo i gladiatori a lunghe dimostrazioni di forza e abilità. Per aumentare lo spettacolo erano previsti anche scontri tra gladiatori mancini (*pugna scaevata*) o tra più combattenti: il *retarius*, per esempio, poteva trovarsi ad affrontare due *secutores* su un ponte di legno (nel qual caso prendeva il nome di *pontarius*). Altre volte, nei giochi più imponenti, si combatteva *gregatim*, cioè "a squadre".

Nel II secolo d.C. fece la sua comparsa anche lo *spatharius*, una sottoclasse di gladiatori armati di spada lunga anziché di gladio, per cui troviamo menzione di *myrmillones spatharii*, *provocatores spatharii* ecc.

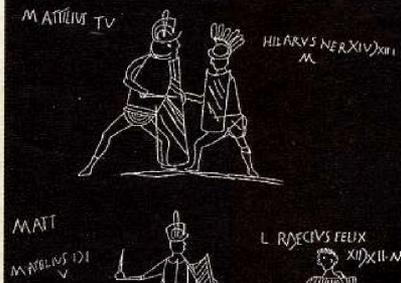
Con tanta varietà, non era difficile per l'*editor* stabilire il programma dei giochi (*libellus munerarius*) con cui annunciare il nome dei gladiatori che si sarebbero esibiti, i loro abbinamenti (*compositio*) e l'ordine di apparizione nell'arena.

•



Un rito funebre con due gladiatori (da Paestum, Salerno, IV secolo a.C.).

Questi graffiti pompeiani danno una misura della popolarità dei giochi gladiatorii.



Visto che siamo in tema di ludi, potete utilizzare l'inserto anche come plancia di gioco. Ecco come...

# MORITURI TE SALUTANT - Il gioco dei gladiatori

di Spartaco Albertarelli

**Fase di previsione:** Scelta la faccia dell'inserto da utilizzare, ogni giocatore indica segretamente sulla propria tabella la sua previsione sull'esito del combattimento che si svolgerà nell'arena, collocando le 10 tipologie di gladiatori nella colonna **GLADIATOR** (nota bene: il **PAEGNIARIUS** non combatteva realmente, quindi in quella faccia dell'inserto vanno considerati solo gli altri 10 gladiatori). Per esempio, se prevedete che il primo a morire nell'arena sarà lo *scissor*, scrivete **SCISSOR** nella colonna di fianco al numero 1. A ogni riga deve corrispondere un diverso gladiatore. Attenzione: nel corso del gioco dovrete tenere segreta questa vostra previsione!

**Fase di combattimento:** Quando tutti hanno scritto la propria previsione, si passa al combattimento. Ogni giocatore traccia segretamente una X su uno dei nove numeri che ha preparato sul proprio foglio e che rappresentano le offerte (v. riquadro a destra). Quando tutti hanno deciso, ogni giocatore rivela la sua offerta. Chi ha offerto di più acquisisce il diritto di eliminare uno dei gladiatori a sua scelta, e colloca un segnalino sull'immagine corrispondente.

- Se due o più giocatori hanno fatto la stessa offerta, devono accordarsi fra di loro sul gladiatore da eliminare, eventualmente votando a maggioranza (se la parità è fra più di due). Se i giocatori non trovano un

accordo, la decisione viene presa dal giocatore che quel turno ha fatto l'offerta più bassa in assoluto. Se anche in questo caso vi fossero più giocatori con la stessa offerta, dovranno accordarsi fra di loro. Se nessun accordo viene raggiunto (neppure fra i giocatori con l'offerta più bassa) si passa al turno successivo e chi vincerà l'offerta dovrà eliminare due gladiatori in sequenza.

- Ogni giocatore deve scrivere sul proprio schema, nella colonna **MORTUUS** e in corrispondenza della riga nella quale aveva collocato il gladiatore appena eliminato,

## Che cosa vi serve

Ogni giocatore deve procurarsi una penna e un foglio di carta, sul quale riprodurre questa tabella:

GLADIATOR	MORITURUS	MORTUUS	PUNCTA
	10		
	9		
	8		
	7		
	6		
	5		
	4		
	3		
	2		
	1		
		TOTUS	

Sullo stesso foglio di carta, ogni giocatore deve anche segnare nove numeri da 1 a 9 (può scriverli dove vuole, in uno spazio libero al di fuori della tabella). Questi nove numeri rappresentano le "offerte" che ogni giocatore potrà fare nel corso del gioco e corrispondono a denaro. Più alto è il numero, maggiore è l'offerta. Procuratevi anche nove segnalini (vanno bene monete o piccoli oggetti, non necessariamente uguali fra di loro).

## VARIANTE DI GIOCO 1

Se avete a disposizione uno o più mazzi di carte, potete usare quelle numerate da 1 a 9 anziché scrivere le offerte sul foglio. Date a ogni giocatore nove carte da 1 a 9 e a ogni turno l'offerta viene fatta scegliendo una carta e mettendola coperta sul tavolo. Quando tutti hanno fatto la propria scelta, le carte vengono rivelate. Al termine di ogni turno, le carte giocate vengono scartate.

## VARIANTE DI GIOCO 2

Chi riesce a indicare esattamente quale sarà l'unico gladiatore a sopravvivere, sottrae 10 punti al proprio totale.

GLADIATOR	MORITURUS	MORTUUS	PUNCTA
CRUPELLARIUS	10	9	1
ESSEDARIUS	9	8	1
SAGITTARIUS	8	2	6
SECUTOR	7	7	0
DIMACHAERUS	6	10	4
GLADIATRIX	5	3	2
RETIARIUS	4	6	2
NANUS	3	1	2
LAQUEARIUS	2	4	2
SCISSOR	1	5	4
		TOTUS	24

## CHARON

Lo scrittore latino Tertulliano riferisce di un inserviente mascherato da Caronte (il traghettatore delle anime nell'Ade) che con una grossa mazza aveva il compito di finire i gladiatori agonizzanti.



## SUMMA RUDIS

Insieme alla tunica bianca con due strisce verticali colorate, l'attributo più importante dell'arbitro era la verga (*rudis*), con cui colpiva i gladiatori che violavano le regole di combattimento o li separava quando uno dei due si arrendeva chiedendo la grazia.

**Vincitore:** Ogni giocatore avrà di fianco al nome di ciascun gladiatore segnato sul proprio schema due numeri: uno nella colonna **MORITURUS** e un altro nella colonna **MORTUUS**. Per ogni gladiatore, il giocatore deve sottrarre dal numero di valore più alto quello di valore più basso (non importa in quale colonna si trovino) e segnare il punteggio nell'ultima colonna (**PUNCTA**). Ripetuta l'operazione per tutti i gladiatori, si fa la somma dei punti. Esempio (v. schema a destra): **GLADIATOR RETIARIUS**, colonna **MORITURUS** 4, colonna **MORTUUS** 6, **PUNCTA** 2 (6 - 4); **GLADIATOR SECUTOR**, colonna **MORITURUS** 7, colonna **MORTUUS** 7, **PUNCTA** 0. Il giocatore con il **punteggio totale inferiore (TOTUS)** è il vincitore della partita.

# ARENES, ARMI ED EROI

*I giochi gladiatori romani e il ruolo che svolsero nella società raccontati dagli storici di oggi al di là delle dicerie.*



## **Morte nell'arena**

Federica Guidi  
(Mondadori)  
Storia e leggenda  
dei giochi gladiatori  
dalle origini al boom

sotto l'impero. Scena e retroscena di una tradizione la cui eco è arrivata fino a noi attraverso film e romanzi, ma che per i Romani era qualcosa di più di un gioco: era un rito collettivo al quale tutti partecipavano.

## **Gladiatori. Sangue e spettacolo nell'antica Roma**

Konstantin Nossov  
(Editrice Goriziana)  
Frutto delle ricerche di uno dei massimi studiosi dell'*ars gladiatoria*, questo manuale fa conoscere da vicino i combattenti più celebrati dell'antichità. Anche grazie a un preciso apparato iconografico scoprirete le classi gladiatorie nel dettaglio, il loro armamento, le articolate forme di combattimento, lo stile di vita e le tattiche.



## **Gladiatori. I dannati dello spettacolo**

Fabrizio Paolucci  
(Giunti Editore)  
Un "primo incontro"

divulgativo e sintetico con il mondo dei gladiatori, reso più accattivante dalle numerose illustrazioni.

## **Un giorno al Colosseo. Il mondo dei gladiatori**

Fik Meijer (Laterza)  
Una giornata al Colosseo tra *venationes*, esecuzioni capitali e combattimenti raccontata da un brillante divulgatore, docente ad Amsterdam e tra i massimi esperti di spettacoli antichi.

## **Il Colosseo. La storia e il mito**

K. Hopkins e M. Beard (Laterza)  
Un viaggio tra i segreti del Colosseo che guida il lettore attraverso le sue diverse fasi storiche e architettoniche: da quando ospitava i giochi gladiatori



Elmo bronzeo di mirmillone proveniente dalla scuola gladiatoria di Pompei (I secolo).

a quando divenne ricovero per animali e rudere semidimenticato, fino alla riscoperta nel Settecento.

## **Gladiatori a Pompei**

Lucia Jacobelli  
(L'Erma di Bretschneider)  
Lo sviluppo e l'evoluzione dei giochi gladiatori nei secoli, da rito funebre a spettacolo attraverso la descrizione del *munus* e degli anfiteatri. Con una particolare attenzione alle testimonianze archeologiche di Pompei, prezioso strumento di ricostruzione storica.

## **Sangue e arena**

Autori vari (Electa)

Il catalogo illustrato di una memorabile mostra dallo stesso titolo tenutasi a Roma nel 2001, con approfondimenti su Spartaco, sugli anfiteatri romani e sul Colosseo, corredato da immagini e ricostruzioni.

## **Giochi e spettacoli**

Daniela Manciola  
(Quasar)  
Un'agile sintesi, curata dal Museo della civiltà romana della capitale.



**S**chiere di tifosi osannanti scandiscono i nomi degli uomini in campo per l'evento sportivo dell'anno. Ad assistervi, in tribuna d'onore, ci sono i pezzi grossi della politica e dell'economia. Ma non è una finale di Champions league: è la fotografia di uno spettacolo di gladiatori al Colosseo, più o meno 2 mila anni fa. Allora come oggi gli spettacoli sportivi appassionavano migliaia di cittadini, tanto che i potenti presero ad approfittarne. Nacque così il meccanismo del consenso che l'autore satirico Giovenale (I secolo d.C.) definì *panem et circenses*: si organizzavano pubbliche attività ludiche per ingraziarsi il popolo e distogliere l'attenzione dei cittadini dalla vita politica, in modo da lasciarla in mano alle élite. Suona "moderno" anche questo, vero? Ce lo conferma l'archeologa Luciana Jacobelli.

### **Come divennero così popolari i giochi gladiatori?**

«In origine erano riti funerari. La traccia più antica di giochi gladiatori è stata trovata in alcune tombe di Paestum (Salerno) del IV secolo a.C. e probabilmente allora gli spargimenti di sangue avevano un significato simbolico legato al culto dei morti. Si chiamavano infatti *munera*, cioè "dovere, dono". A poco a poco, però, i combattimenti acquistarono una popolarità tale da vivere di vita propria: la gente aveva scoperto la passione per i giochi e, come accade oggi, i politici non tardarono a rendersene conto».

### **Che cosa c'entra la politica?**

«I giochi gladiatori divennero uno strumento attraverso il quale i magistrati, e in seguito ancora di più l'imperatore, si facevano pubblicità. Divennero talmen-

te importanti che fu stabilito per legge che un magistrato, una volta eletto, avesse l'obbligo di allestire un gioco gladiatorio o di costruire un edificio pubblico. Quasi tutti sceglievano i giochi: garantivano il maggior consenso popolare».

### **Come sappiamo che i gladiatori erano così popolari?**

«Lo testimoniano, per esempio, i graffiti di Pompei, che ci danno un quadro della vita quotidiana più fedele delle fonti storiche. Se gli intellettuali dell'epoca guardavano ai gladiatori con una certa puzza sotto il naso (allo stesso modo oggi alcuni intellettuali guardano con sufficienza al mondo del calcio) il popolo al contrario li idolatrava. E inneggiava sui muri ai propri eroi, che spesso avevano soprannomi evocativi: *Ferox* (Feroce), *Leo* (Leone), *Tigris* (Tigre), *Aureolus* (Ragazzo d'oro)...».

**Viene in mente *El pibe de oro*: forse *Aureolus* era il Maradona dell'epoca...**

«Le analogie con il mondo del calcio sono molto più numerose di quanto si immagini. Due gladiatori potevano scontrarsi tra loro solo se appartenevano alla stessa "classe", un po' come oggi una squadra di serie A non può giocare con una di serie B. I gladiatori vivevano e si allenavano molto duramente in luoghi preposti, i *ludi*. Spesso gli allenatori erano i *rudarii*, ex gladiatori che, esaurito il vigore della gioventù, si convertivano in "mister". E a gestire i *ludi* erano i lanisti, sorta di impresari che selezionavano gli schiavi più promettenti, li addestravano, li sottoponevano a diete particolari per rinforzarne i muscoli e poi li affittavano - a prezzi esorbitanti - ai grandi personaggi politici dell'epoca o a privati che volevano ingraziarsi il popolo».

**Anche il giro d'affari era paragonabile a quello del calcio di oggi?**

«Altroché. E come oggi c'erano le scommesse. Non ci sono giunte prove di gare truccate, ma sappiamo che prima dei combattimenti c'era sempre una *probatio armorum*, la "prova delle armi", un rito attraverso il quale i gladiatori dimostravano che le loro spade erano adeguatamente affilate: evidentemente il popolo voleva essere sicuro di non essere imbrogliato. A spendere più di tutti erano gli *editores*, le figure che affittavano i gladiatori, cioè che "mettevano i soldi": un po' come gli attuali presidenti del-

le squadre di calcio. Le cifre che giravano erano talmente alte che l'imperatore Marco Aurelio (II secolo d.C.) fu costretto a calmierare i prezzi».

**Forse oggi sarebbe auspicabile un Marco Aurelio della situazione...**

«Se volessimo prendere esempio dagli antichi Romani non avremmo solo Marco Aurelio a cui ispirarci. Cicerone riferisce della *Lex Tullia de ambitu*, una legge approvata sotto il suo consolato, nel 63 a.C., che impediva ai personaggi pubblici di finanziare giochi gladiatori nei due anni che precedevano le elezioni. I Romani →

## Pompei: rissa sugli spalti e squalifica

Ci fu un tempo in cui una rissa tra tifosi poteva costare ben più di un paio di giornate di squalifica del campo. È quanto accadde nel 59 d.C., secondo gli *Annali* di Tacito. Nell'anfiteatro di Pompei scoppiò un violento scontro tra le tifoserie di Pompei (Na) e Nocera (Sa), con numerosi morti. Il Senato interven-

ne sancendo la squalifica dell'anfiteatro per dieci anni. La decisione fu però revocata dopo pochi anni da Nerone, forse per consolare gli abitanti della città, devastata da un terremoto nel 62. Risultato: gli *amatores* (i tifosi) riebbero la loro arena e Nerone, come provano molti graffiti, divenne l'idolo dei pompeiani.



La rissa di Pompei "sintetizzata" in un affresco del I secolo d.C.

## I gladiatori erano vere e proprie star: idoli delle

erano insomma ben consapevoli di quanto i giochi conferissero popolarità a chi li sponsorizzava. Lo sapeva bene l'imperatore Augusto, che per controllarli meglio rese obbligatorio ottenere l'autorizzazione preventiva del Senato. E lo sapeva Nerone, che, dimostrando fiuto politico, divenne amico di molti famosi gladiatori».

### Ma i gladiatori non erano schiavi?

«Generalmente sì. Venivano reclutati dai lanisti e obbligati a seguire regimi alimentari rigorosi e a sostenere allenamenti intensi. Ma se in campo si comportavano bene ottenevano fama e gloria (*v. articolo a pag. 24*). E molti soldi: ben presto gli *editores* presero a pagare profumatamente i vincitori dei combattimenti più importanti, dando loro l'occasione di un riscatto sociale. Molti riuscirono a comprarsi la libertà e addirittura a diventare ricchi. Per non parlare del successo con l'altro sesso: come i calciatori di oggi, anche i gladiatori erano nel mirino delle donne più belle dell'epoca. Il poeta satirico Giovenale ironizzò sulla vicenda di una certa Eppia, che abbandonò casa e famiglia per segui-

re il gladiatore Sergio, che pure aveva un aspetto ributtante: sfregiato, con un enorme porro in mezzo al naso e un occhio perennemente gocciolante. Un graffito di Pompei inneggia poi al *thraex* Celado, che faceva "*sospirare le fanciulle*". I gladiatori erano così noti che andavano in giro in tournée - potremmo dire in trasferta - per tutto l'impero. A Benevento un'iscrizione funeraria ricorda un gladiatore "straniero" giunto addirittura da Colonia, in Germania. Fu per tutti questi vantaggi che anche uomini liberi presero la decisione di diventare gladiatori: la fama, i soldi e le donne facevano gola a molti. Così gli svantaggi passavano in secondo piano».

### Quali svantaggi?

«Chi sceglieva di diventare gladiatore rinunciava ad alcuni privilegi: al diritto di voto, per esempio, e alla possibilità di intraprendere una carriera politica. I gladiatori, come del resto gli attori e i personaggi di spettacolo, erano considerati cittadini di serie B: anche se erano gli idoli delle folle, erano poco apprezzati dalla classe dirigente, poiché il mestiere di esibirsi di

## CRONOLOGIA

### Otto secoli di spettacoli

**IV secolo a.C.** Prime testimonianze di giochi gladiatori, in affreschi funerari.

**264 a.C.** Primo duello fra tre coppie di gladiatori, nel Foro boario di Roma.

**164 a.C.** Il pubblico lascia un teatro di Roma per correre ai giochi gladiatori.

**73 a.C.** Il gladiatore di origine tracia Spartaco guida una rivolta di schiavi.

# folle, strapagati e pieni di donne. Né più né meno che i calciatori moderni

fronte a un pubblico era ritenuto poco nobile, per non dire degradante. Un'ambivalenza difficile da capire per noi: i vip dello spettacolo, oggi, di sicuro godono di maggior considerazione, e non di rado vengono arruolati dalla politica».

**I gladiatori avevano un altro svantaggio, tutt'altro che trascurabile: non rischiavano pur sempre di morire?**

«Non così tanto come si pensa o come tanti film ci hanno fatto credere. Del resto a nessuno conveniva che morissero: né al lanista, che aveva investito tempo e risorse su di loro, né tanto meno all'editor, che era tenuto a risarcire cifre esorbitanti al lanista in caso di morte del gladiatore. A Pompei, per esempio, in ciascuno dei 32 combattimenti documentati dai graffiti furono coinvolte 20 coppie di gladiatori. Dalla lettera scritta accanto ai loro nomi (M per *missus*, cioè graziato; V per *vicit*, vinse; e O barrata per i morti) abbiamo appurato che i deceduti furono in tutto tre. Di solito a morire erano i più pusillanimi o i più scorretti, la cui uccisione veniva invocata a furor di popolo».

**Eppure sant'Agostino denunciava l'"inumana volontà" che travolgeva chi assisteva a questi spettacoli di morte, l'abbruttimento morale di chi si faceva inebriare dagli spargimenti di sangue...**

«La sua visione era condizionata dalle persecuzioni contro i cristiani, che ebbero il loro culmine nelle arene nel IV-V secolo a Roma. L'immagine che esce dagli studi storici, specie in centri minori come Pompei, è però diversa: la gente non era assetata di sangue, né amava lo spettacolo della morte in sé. Generalmente quello che il popolo voleva vedere erano buoni combattimenti, con gladiatori abili, coraggiosi e rispettosi delle regole, che erano rigidissime e ben codificate (v. *articolo a pag. 24*). Né più né meno che i tifosi di oggi che si incontrano al bar dello sport, possiamo immaginare che gli spettatori di allora amassero discutere tra loro delle prove dei loro beniamini».

**Se piacevano tanto, perché i giochi gladiatori tramontarono?**

«Furono soppressi fra IV e V secolo, soprattutto per l'affermarsi del cri-

stianesimo, che ne denunciò (anche in quanto manifestazione del mondo pagano) la violenza. Al tramonto dei giochi contribuirono anche la decadenza delle arene che li ospitavano e di Roma stessa. Da allora in poi in Europa non ci fu più un fenomeno sociale paragonabile ai giochi gladiatori. Almeno fino al successo del calcio moderno».

## Da cacciatori a calciatori

I giochi gladiatori, così come le partite di calcio, altro non sarebbero che l'evoluzione degli antichi riti tribali della caccia. Lo ha sostenuto l'etnologo Desmond Morris in un classico della sociologia, *La tribù del calcio* (1981). Alla base dei comportamenti delle

tifoserie moderne, dice Morris, ci sarebbero meccanismi emozionali primordiali: la funzione del rito (diventato progressivamente sempre meno sanguinario) sarebbe quella di incanalare i naturali istinti aggressivi, rendendoli socialmente accettabili.

**65 a.C.** Giulio Cesare organizza giochi con 300 coppie di gladiatori.

**80 d.C.** Viene inaugurato l'anfiteatro Flavio (detto Colosseo nel Medioevo).

**107 d.C.** Dopo la vittoria sui Daci, Traiano organizza giochi durati 123 giorni.

**325 d.C.** Costantino I proibisce i giochi gladiatori nell'Impero d'Oriente.

**404 d.C.** L'imperatore Onorio proibisce i giochi nell'Impero d'Occidente.



# GLADIATORE

La selezione, il duro allenamento, la vita in caserma e la carriera. Ecco come

# VIVERE DA

BATO

Gladiatore di valore, si rese antipatico a Caracalla. Dione Cassio riferì che l'imperatore lo fece combattere contro 3 uomini uno dopo l'altro e gli negò la grazia: "Incredibile, dopo tutto il coraggio che ci ha dimostrato!". Fu però seppellito con gli onori.

COLUMBUS

Originario di Nemausus (Nîmes, Francia) vestì l'armatura del mirmillone. Ebbe un curriculum di 88 vittorie. Anche lui si inimicò il potente di turno, Caligola, che lo fece uccidere versando sulle sue ferite un composto tossico chiamato poi *colombinum*.

LUCILIO DI ISERNIA

Definito "uomo sanguinario", fu uno dei gladiatori sanniti più famosi. Operò intorno alla metà del I secolo a.C. nella scuola gladiatoria di Capua dove a fine carriera divenne addestratore. Tra i suoi allievi potrebbe esserci stato lo stesso Spartaco.

si diventava "campioni" dell'impero, rischiando la propria vita nelle arene

# GLADIATORE

ASTACIUS

Reziario, si meritò questo soprannome (che significa "gambero") per la sua tecnica fatta di affondi e veloci arretramenti. Il Mosaico del gladiatore alla Galleria Borghese di Roma lo raffigura mentre finisce il suo avversario con un colpo di pugnale.

CARPOPHORUS

Di questo gladiatore nordico Marziale ci disse che proveniva da "una città del polo artico". La sua specialità erano le belve: nei giochi per l'inaugurazione del Colosseo (80 d.C.) uccise 20 fiere e fu perciò esaltato come emulo dell'eroe mitologico Ercole.

CELADUS

Un trace, non inteso come provenienza ma nel senso che indossò quel tipo di equipaggiamento gladiatorio (v. riquadro a pag. 30). Scritte a Pompei parlano di lui, ma non per i suoi meriti di combattente: è infatti definito "sospiro delle fanciulle".

# C'erano diverse specialità, alcune meno pericolose: il *lusorius*, per esempio,

**D**entro le mura della caserma la vita comincia all'alba. Voci rudi intimano la sveglia, inizia l'ennesima giornata di duro addestramento. Con un piccolo fuori programma: uno nuovo, una recluta, pronuncia oggi il suo giuramento. Un voto speciale e sinistro, che lo impegna a farsi "bruciare, legare, bastonare, uccidere". Perché questa non è la Legione straniera e neanche una pur severa caserma di legionari romani: siamo in un *ludus*, uno degli oltre cento sorti in ogni provincia dell'Impero romano. Palestre-prigione che i gladiatori chiamano casa, e dove si impara a combattere e a morire. In nome dell'unico tiranno che gli imperatori stessi devono corteggiare: il pubblico.

**ROMANISSIMI.** Sappiamo che i primi combattimenti (*munera*) del IV-III secolo a.C. erano cerimonie funebri, ma sappiamo anche che già nella tarda età repubblicana (I secolo a.C.) questi giochi si trasformarono in spettacolo per controllare le masse e l'aspetto sacrale restò come semplice pretesto. «Giulio Cesare, un maestro di propaganda, si inventò di celebrare grandi giochi per la morte del padre a ben 24 anni dalla sua scomparsa» ricorda l'archeologa Federica Guidi. «All'inizio *damnati ad gladium* (i condannati a combattere col gladio, la spada corta, da cui il termine *gladiatore*, ndr) erano spesso prigionieri di guerra». Ed ecco spiegate le classi gladiatorie, il loro armamento differenziato e i loro nomi, quasi tutti riferiti ai popo-

li di appartenenza dei prigionieri-combattenti: il gallo, il sannita, il trace. «Augusto, imperatore che non amava i giochi ma ne comprendeva il valore sociale e politico, riorganizzò queste categorie con nomi "politicamente corretti" che non offendessero ex avversari divenuti ormai, a secoli di distanza, cittadini dell'impero. Così, per esempio, il gallo diventò mirmillone».

Con l'età imperiale ci fu anche un'altra innovazione: quella di gladiatore divenne una professione e non solo una condanna. E nell'arena presero a scendere anche uomini liberi - i cosiddetti *auctorati* - che si vendevano alle scuole con un apposito contratto stipulato con il lanista, l'impresario-manager delle scuole gladiatorie. Lo facevano per pagare i debiti, spes-

*Galerus* in bronzo, a protezione di spalla e collo. Allacciato al braccio, era una specie di piccolo scudo.



Tridente, sua arma tipica, con le punte distanziate di circa 5 centimetri.

Rete da lancio tonda con diametro di 3 o 4 metri e maglie di 10-20 cm.

## REZIARIO

Categoria di gladiatore armato di tridente, pugnale e rete (da cui il nome). *Manica* e *galerus* proteggevano rispettivamente il braccio e la spalla sinistri.

Strisce di cuoio incrociate collegate alla manica proteggevano il polso e la mano del gladiatore.



Elmo con visiera reticolata e con un parascapole per difendere il collo.



Scudo alto 100 cm di legno a strati incollati e rivestito di cuoio. Peso 6 kg.

## MIRMILLONE

Gladiatore con elmo, schiniere corto sulla gamba sinistra, *manica* sul braccio destro e armato di *gladius* (spada corta) e *scutum* (scudo grande) simili a quelli dei legionari.

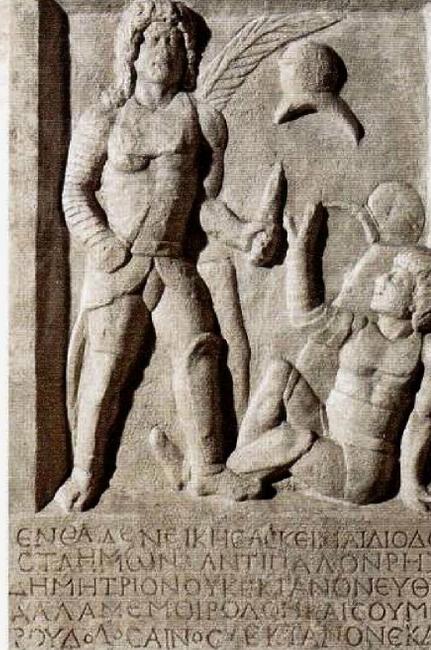
## combatteva con armi smussate nelle prolusioni

so, o comunque con il miraggio dei soldi. «Combattere nell'arena dava denaro e fama, che controbilanciavano la condanna sociale di questa professione» spiega l'archeologa. «Diventando gladiatori si rinunciava infatti al proprio *pudor*, alla dignità civile, cosa gravissima agli occhi di un romano. I giochi erano seguitissimi, ma disdicevoli: e persino un lanista, a dispetto dei lauti stipendi, veniva escluso dalle cariche pubbliche. Per il combattente ucciso c'erano di norma le fosse comuni, dove finivano anche ballerine e prostitute». Eppure il fascino di questa figura restava indiscutibile: nel I secolo d.C. la febbre dell'arena spinse a combattere senatori, aristocratici, donne e persino alcuni imperatori.

**SELEZIONATI.** Ma torniamo ai luoghi dell'addestramento, i *ludi* (termine che indicava anche i giochi stessi) di proprietà imperiale o di privati. A Roma il più

celebre era il *Ludus magnus*, i cui resti sono ancora visibili non lontano dal Colosseo. Grandi o piccole, queste strutture si somigliavano tutte (v. *ricostruzione in basso*): pianta quadrata o rettangolare, cubicoli per gli alloggi, magazzini per le armi, a volte prigioni (per gli "ospiti" che non erano lì per scelta) e soprattutto un'ampia corte per le esercitazioni, a volte dotata di una piccola arena in cui l'*editor* che finanziava i giochi poteva "testare" in anteprima i suoi campioni.

«Nel *ludus* si entrava come *novicii*, cioè principianti, e l'occhio esperto del lanista individuava subito in base alla conformazione fisica la specialità in cui inquadrare la nuova recluta: un uomo magro e scattante avrebbe potuto diventare un buon reziario, mentre uno massiccio e robusto andava bene per categorie armate più pesantemente, come l'*oplomaco* o il mirmillone».



### Destino ingrato

Stele funeraria di Diodoro di Amisio (II-III secolo d.C.). Secondo l'iscrizione il gladiatore pensava di aver vinto, ma l'arbitro fece proseguire l'incontro e lui venne ucciso.

## QUI SI ALLENAVANO

Ecco la ricostruzione della caserma di Carnuntum (II secolo d.C.) in Austria, estesa su un'area di 19 mila metri quadrati.

**1** Alloggiamenti dei gladiatori.

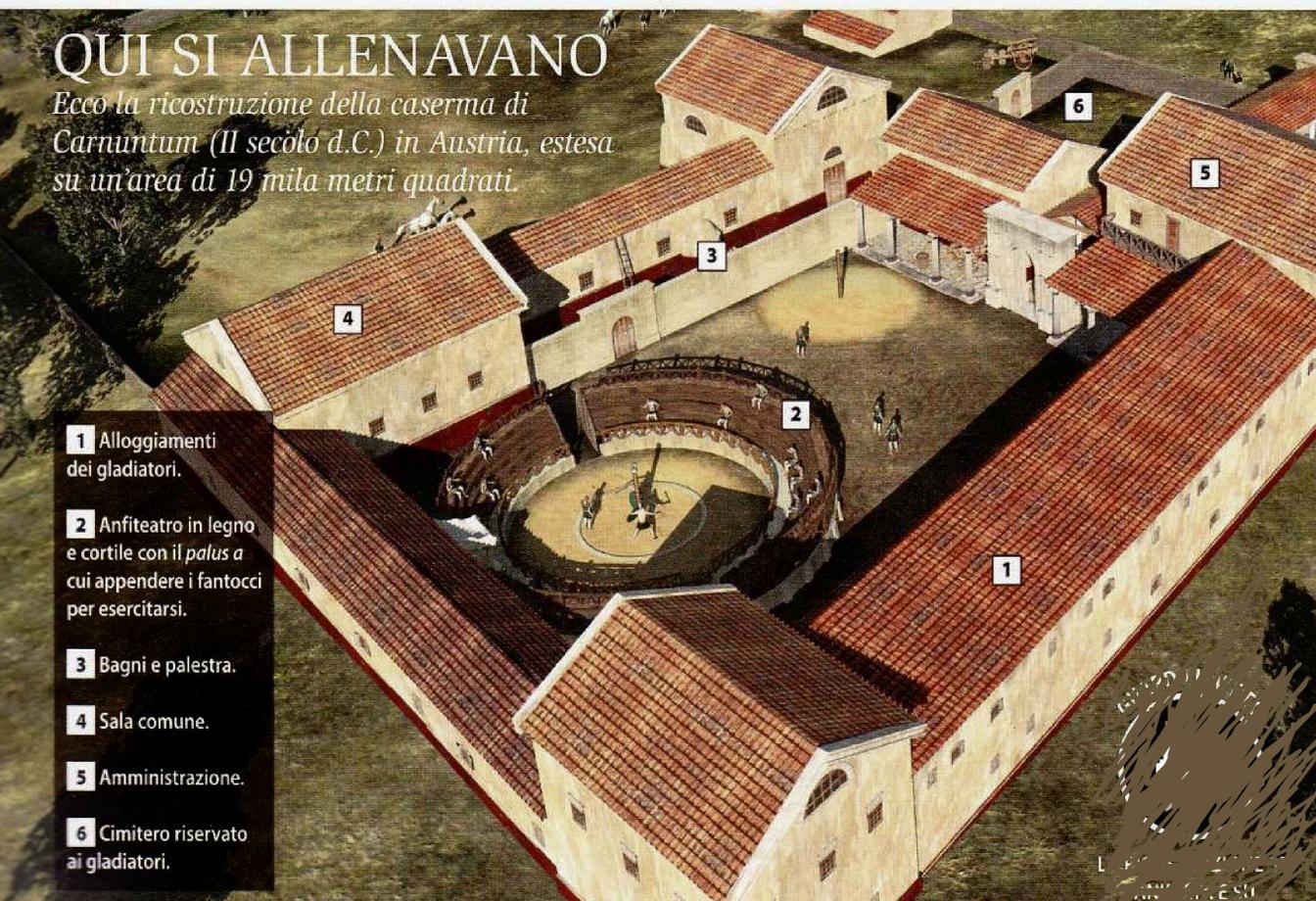
**2** Anfiteatro in legno e cortile con il *palus* a cui appendere i fantocci per esercitarsi.

**3** Bagni e palestra.

**4** Sala comune.

**5** Amministrazione.

**6** Cimitero riservato ai gladiatori.





# COMBATTEVANO COSÌ

Ogni gladiatore aveva armi ed equipaggiamenti diversi. Di conseguenza, anche le tecniche di duello cambiavano a seconda delle coppie.

## Preliminari

Coppia di gladiatori galli con spade di legno usate nelle *prolusiones* (esibizioni preliminari ai giochi). La cuffia in feltro (*cucullus*) proteggeva le clavicole.



## OPLOMACO-TRACE

Armato di *spiculum* ("spiedo") l'oplomaco (a destra) cercava di colpire il mirmillone che aveva uno scudo più ampio del suo, piccolo e tondo. In compenso l'oplomaco aveva gambe ben protette da cosciali in lana compressa. Nel corpo a cor-

po, però, l'asta poteva diventare un ostacolo. In tal caso conveniva abbandonarla e usare la daga con la destra. Di solito i gladiatori armati pesantemente si affrontavano con la gamba sinistra avanzata e la mano destra armata: ciò aiutava la difesa.

## SECUTOR-REZIARIO

Il reziario, che non possedeva quasi protezioni, aveva il vantaggio di poter impiegare la rete come arma da lancio, anche se l'elmo liscio del secutor offriva pochi appigli. Il reziario doveva essere particolarmente agile e mobile, perché il corpo a corpo con

un secutor poteva significare morte certa. Doveva quindi girare intorno all'avversario, meglio difeso ma lento, cercando di colpirlo con il tridente, impugnato anche a due mani, o con il pugnale. Ciò però lo esponeva ad affondi al fianco o alle cosce.

## Le regole del "gioco", quelle della resa e il pollice verso della discordia

**L**ars gladiatoria (di cui non ci sono giunti trattati descrittivi) seguiva regole precise che prevedevano scontri fra coppie bilanciate in base all'armamento. Il combattimento avveniva *ad digitum* (cioè, come ritengono in molti, finché uno dei contendenti alzava il dito

in segno di resa), quasi mai all'ultimo sangue (*sine missione*). Inoltre il lanista opponeva sempre gladiatori di pari esperienza, così il combattimento durava più a lungo.

**La resa.** Se nessuno dei due prevaleva, l'arbitro poteva sospendere l'incontro, far bere i

duellanti e farli ricominciare. Se uno dei due veniva ferito e cadeva a terra chiedeva la resa alzando un dito. A quel punto l'*editor* decideva il destino dello sconfitto. Poteva farlo da solo, o chiedere il parere del pubblico, che gridava *iugula* ("sgozza") o *misum* ("lasciato andare").

**Pollice verso.** Il pubblico e l'*editor* rispondevano a loro volta con il dito alla richiesta di grazia. Nei testi latini il gesto per ordinare la morte è indicato come *verso pollice* o *pollicem vertere*, ma il significato è dibattuto. *Pollicem premere* voleva invece dire "sia risparmiato".

Molti studiosi ritengono che la grazia venisse espressa con il pollice chiuso nel pugno, a mimare il gesto della spada che viene rinfoderata, e la condanna con il pollice all'insù. L'idea che fosse rivolto all'ingù si diffuse nell'Ottocento, nei dipinti che rievocavano i duelli nel Colosseo.



### MIRMILLONE-TRACE

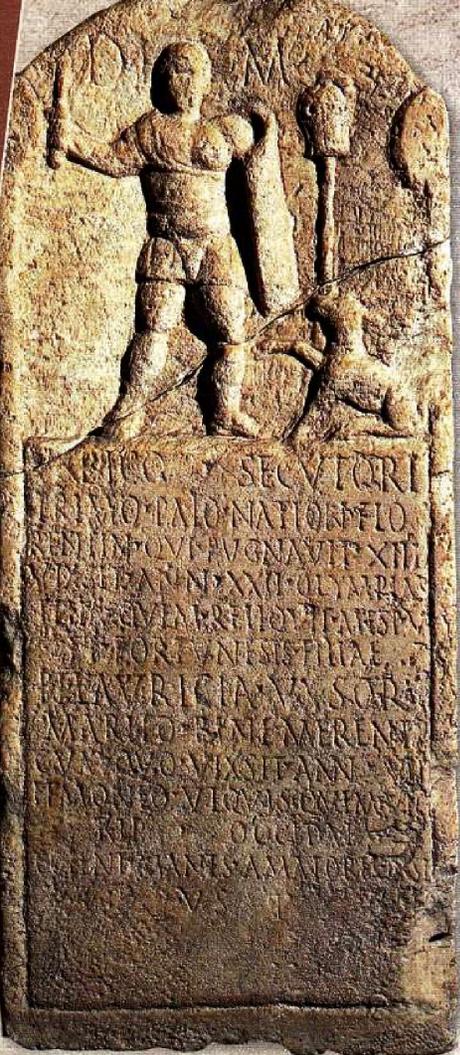
**S**e il mirmillone (qui di spalle) era la "corazzata" dei gladiatori, il trace poteva contare su un'arma adatta ad aver ragione del suo avversario: la *sica* (una daga corta con la lama ricurva, da cui il termine "sicario"). Era studiata per aggirare la

difesa del grande scudo del mirmillone. Queste armi corte però non si usavano come le spade della scherma moderna: le parate di un gladio contro l'altro erano rarissime ed erano sempre gli scudi a respingere i colpi. L'attacco più frequente era l'affondo.

### PROVOCATORE-PROVOCATORE

**N**egli scontri fra due provocatori, entrambi dotati di scudi maneggevoli, a volte usati come arma, era importante combattere con una posizione stabile, in grado di reggere l'impatto degli attacchi. Le gambe andavano tenute allargate

in una falcata ampia abbastanza da permettere la mobilità e con un ginocchio piegato, lo scudo vicino al corpo, il gladio all'altezza del fianco. Per l'attacco si spostava lo scudo di lato e si avanzava il braccio armato, con colpi circolari o spioventi.



## Urbico, il vincitore

Il gladiatore Urbico in posa con l'elmo sul palo e il cane che gli dà la zampa. Il testo dice: "A Urbico, *secutor* di prima categoria [...] che combatté 13 volte. Visse 22 anni".

# Gli elmi dei combattenti erano di solito in bronzo, con la superficie lucidata a specchio in modo da splendere come oro sotto il sole e fare "scena"

**ARMI E MESTIERI.** Ai diversi tipi di gladiatori corrispondevano tecniche specifiche, e per ciascuna di esse c'era un *doctor*, da non confondere con il *medicus* (che ovviamente in caserma non mancava, v. riquadro a pag. 54). Il *doctor* era il maestro d'armi, spesso un ex gladiatore a riposo. Insieme ad altri personaggi minori – per esempio gli *unctores*, i massaggiatori, ma anche contabili e guardie di sicurezza per impedire fughe o suicidi tra i gladiatori "forzati" – questo variegato *team* di atleti e personale costituiva la *familia gladiatoria* in cui il *novicius* faceva il suo ingresso.

Dell'addestramento in sé sappiamo poco. Tra gli strumenti quotidiani c'era la *rudis*, un gladio di legno: concesso simbolicamente a fine carriera, diventava anche una sorta di salvacondotto per cessare l'attività. Con la *rudis* ci si allenava a coppie, ma spesso anche contro fantocci legati a un palo, da cui il titolo di *primus palus* concesso al gladiatore più abile della scuola. Terminata la preparazione di base l'aspirante diventava un *tiro* ("recluta", da cui il termine tirocinio). Ma era solo dopo il primo combattimento che meritava la qualifica di *veteranus*. A quel punto riceveva una speciale tessera gladiatoria in osso o avorio, la "carta d'identità" su cui annotare un evocativo nome di battaglia – Leo, Ferox, Triumphus per esempio – ed eventuali future vittorie. →



Cimiero a testa di grifone, di origine etrusca: decorava l'elmo del trace insieme a pennacchi colorati.



Scudo rettangolare con impugnatura verticale, di 55 x 60 centimetri circa.

Schinieri in bronzo, con ginocchio coperto, alti 55 cm. Peso: circa 2 kg.

Arma tipica del trace era la *sica*, la daga corta e ricurva.

## GLADIATORI O SOLDATI?

Anche l'esercito romano fece ricorso ai gladiatori: giovani ben addestrati utili a sostenere le file dei militari. Nel 105 a.C. per esempio il console Publio Rutilio chiamò dei maestri d'armi da Capua (Ce) per insegnare ai propri soldati l'arte della scherma; mentre Vitellio nel 69 d.C. riunì una schiera di gladiatori per far fronte alle

legioni del rivale Vespasiano. Del resto anche il suo predecessore Otone aveva arruolato nell'esercito romano addirittura 2 mila gladiatori, come ricorda Tacito nelle sue *Historiae*. Stessa cosa fece Marco Aurelio sul finire del II secolo, rinforzando con alcuni gladiatori le file dell'esercito decimato dalle guerre contro le tribù germaniche.

**La legge.** Non mancarono casi opposti: soldati che confidando nelle doti guerresche apprese in battaglia cercavano gloria e denaro nelle arene. La pratica si diffuse talmente che fu necessario emanare una legge, nel 357 d.C., che proibiva ai lanisti di stipulare contratti con i soldati per non indebolire i ranghi delle legioni.

## TRACE

Il trace combatteva armato di *sica* (la daga ricurva, simile al becco di un rapace), elmo, schinieri alti, scudo convesso e una *manica* al braccio destro.

## In generale i gladiatori si coprivano solo con un perizoma e una cintura secondo una tradizione che rimandava alla nudità di eroi e atleti greci

**RISCATTO.** Tra i miti da sfatare, quelli di una vita solitaria e sempre grama. Parecchi gladiatori avevano mogli e figli fuori dalla caserma e i pasti forniti dal lanista erano sostanziosi (v. articolo a pag. 52).

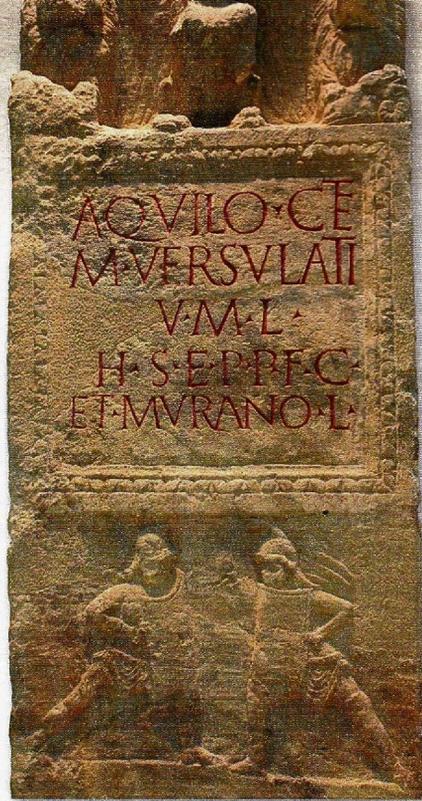
Tutto, anche la dieta, ruotava infatti attorno al combattimento nell'arena: feroce sì, ma raramente all'ultimo sangue. «A dispetto degli *iugula* - "sgozza!" - urlati dalla folla, i combattimenti finivano spesso con una richiesta di resa. Questo anche perché il pubblico, in genere, aveva già avuto la sua razione di sangue: i

combattimenti gladiatori avvenivano nel pomeriggio, dopo le cacce e le condanne a morte (v. articolo a pag. 42)».

Certo, come per i calciatori di oggi, per un campione che diventava ricco e famoso c'erano migliaia di anonimi che morivano dimenticati e senza diritti. Ma, proprio come le star del pallone, chi aveva fortuna o era particolarmente abile poteva contare non solo sul riscatto (gli schiavi che facevano guadagnare bene il loro lanista potevano comprarsi la libertà) ma persino su un invidiabile ascendente sulle donne.

**RICERCATISSIMI.** Gli esempi in tal senso non mancano. Nelle *Satire* di Giovenale (I secolo d.C.) si parla di un tale Sergiolus ("Sergino"), brutto e coperto di cicatrici: "Era però gladiatore, e questo è titolo per far di lor Giacinti" e far perdere la testa alle matrone, che (come nel caso di una certa Eppia, moglie di un senatore) abbandonavano i mariti per fuggire con loro.

Proprio le leggende sul vigore sessuale dei dannati



### Finalmente libero

La stele del gladiatore Aquilone, schiavo del I secolo d.C. che conquistò la libertà combattendo come mirmillone o trace.

dell'arena alimentarono un ulteriore business, un "indotto" dei giochi gladiatori: il sangue e il sudore dei combattenti erano infatti venduti a peso d'oro, come afrodisiaci. E le statuette falliche dei gladiatori erano, tra i diversi gadget legati ai giochi (v. riquadro a pag. 46), quelli forse più ricercati e meglio pagati.

### UNA CARRIERA DA PAURA

**B**reve, magari se si era fortunati gloriosa. In tutto, non più di 30 anni: tanto durava la vita media di un gladiatore, che in carriera poteva combattere da 5 a 34 volte, anche se molti non facevano in tempo a superare i primi incontri.

**Che stress!** Le condizioni di vita non erano certo facili, specie se i

combattenti non conquistavano grande fama. In un anno ogni gladiatore poteva scendere da due a quattro volte nell'arena, ma viveva in una condizione di stress continuo, accompagnato dalla paura di una morte disonorevole.

A volte l'angoscia era tale che sceglieva addirittura di togliersi la vita.

**Suicidi.** In una delle sue lettere Seneca racconta la vicenda di Germano: avrebbe dovuto combattere contro gli animali in una *venatio*, ma prima di entrare nell'anfiteatro si recò nella latrina eludendo la sorveglianza, prese il bastone con la spugna usato per pulirsi e se lo ficcò in gola, morendo soffocato.

La manica in metallo a scaglie sovrapposte, diffusa tra Sciti e Persiani, fu usata dal II secolo d.C.



Schiniere corto (30 cm) con bendaggio in tessuto imbottito.

Sopra il perizoma (*subligaculum*) veniva portata una cintura (*balteus*).

### SECUTOR

Aveva un elmo aderente a totale protezione del capo, scudo rettangolare di grandi dimensioni, gladio, manica sulla destra e un solo schiniere sulla gamba sinistra.